Ricevuto: 10/07/2026 – Accettato: 24/07/2026
DOI: 10.4000/16za3

ABITARE TRE LINGUE. AUTOTRADUZIONE, MIGRAZIONE, IDENTITÀ

Alessandra Ferraro*

Il contributo introduce il numero monografico di *Oltreoceano* dedicato all'autotraduzione trilingue, pratica ancora poco indagata rispetto alla più nota autotraduzione bilingue. Attraverso la presentazione della cornice teorica elaborata da Rainier Grutman e della tipologia proposta da Eva Gentes, l'editoriale mette in luce la natura multidirezionale e ricorsiva dei processi autotraduttivi, nei quali le nozioni di originale, versione e identità autoriale vengono ridefinite. I casi di studio raccolti nel fascicolo, da Monika Zgustova a Carlo Coccioli, Luigi Donato Ventura, Felicia Mihali, Lisa Carducci, Jaroslav Melnik e Amelia Rosselli, mostrano come il passaggio fra tre lingue coinvolga migrazione, esilio, mediazione culturale, mercato editoriale e riscrittura del sé. L'autotraduzione trilingue emerge così come uno spazio privilegiato per interrogare mobilità, appartenenza e creazione letteraria.

Parole chiave: autotraduzione trilingue; plurilinguismo; letterature migranti; identità autoriale; riscrittura

Inhabiting Three Languages. Self-Translation, Migration, Identity
This editorial introduces the special issue of *Oltreoceano* devoted to trilingual self-translation, a practice that remains less explored than bilingual self-translation. By presenting Rainier Grutman's theoretical framework and Eva Gentes's typology, it highlights the multidirectional and recursive nature of self-translational processes, in which the notions of original, version, and authorial identity are redefined. The case studies brought together in the issue, from Monika Zgustova to Carlo Coccioli, Luigi Donato Ventura, Felicia Mihali, Lisa Carducci, Jaroslav Melnik, and Amelia Rosselli, show how movement across three languages intersects with migration, exile, cultural mediation, publishing markets, and the rewriting of the self. Trilingual self-translation thus emerges as a privileged field for rethinking mobility, belonging, and literary creation.

Keywords: trilingual self-translation; multilingualism; migrant literatures; authorial identity; rewriting

Questo numero di *Oltreoceano. Rivista sulle migrazioni* è dedicato a una figura ancora poco frequentata dagli studi letterari e traduttologici: l'autore che non soltanto abita più lingue, ma traduce la propria opera attraverso tre codici linguistici, culturali e simbolici. L'autotraduzione, un tempo considerata un fe-

* Università di Udine.

nomeno marginale o eccentrico, è oggi riconosciuta come una pratica decisiva per comprendere le letterature della migrazione, dell'esilio, della diaspora e del plurilinguismo. Meno indagata, invece, resta la sua declinazione trilingue: non una semplice estensione quantitativa dell'autotraduzione bilingue, ma un laboratorio complesso in cui la nozione stessa di originale, versione, riscrittura e identità autoriale viene rimessa in discussione.

Il presente fascicolo costituisce il terzo momento che *Oltreoceano* dedica in modo organico all'autotraduzione, dopo il n. 5, *Self-Translation in Migrant Literatures* (2011), e il n. 16, *On Translation: Aspects of Translation and Self-Translation* (2020). Tale continuità non risponde soltanto alla volontà di approfondire un ambito di ricerca ormai consolidato, ma ribadisce la centralità dell'autotraduzione quale esercizio translinguistico non accessorio, bensì basilare e costitutivo della poetica migrante. Nel passaggio dell'autore da una lingua all'altra, infatti, non si produce una mera trasposizione testuale: si ridefiniscono la voce, la memoria, l'appartenenza e il rapporto con i diversi orizzonti culturali. L'autotraduzione si configura così come una pratica privilegiata attraverso cui la scrittura migrante prende forma, negozia le proprie identità plurali e trasforma l'esperienza dello spostamento in principio stesso della creazione letteraria.

Il fascicolo è curato da Rainier Grutman e Fabio Regattin. Il primo rappresenta una delle voci critiche più autorevoli negli studi sull'autotraduzione: da anni la sua riflessione ha contribuito a definire strumenti, categorie e prospettive per analizzare un fenomeno che mette in crisi le distinzioni tradizionali fra autore e traduttore, originale e versione, scrittura e riscrittura. In questo numero, il suo saggio svolge infatti la funzione di una vera e propria introduzione teorica: colloca l'autotraduzione trilingue entro una costellazione più ampia, che egli definisce "triangolare", e ne mostra la rilevanza per comprendere le scritture nate dal movimento fra lingue, territori e appartenenze. Questa riflessione prosegue il percorso avviato nel volume collettivo *L'Autotraduction littéraire. Perspectives théoriques* (Ferraro & Grutman 2016) e trova ora una sistematizzazione organica nella monografia *The Poetics of Self-translation* (Grutman 2026), dedicata alla logica e alle forme della pratica autotraduttiva in prospettiva comparata.

Accanto a lui, Fabio Regattin contribuisce alla costruzione del numero con un ruolo più operativo e laboratoriale, legato alla selezione, all'organizzazione e alla messa in dialogo dei casi di studio. Specialista dell'autotraduzione (Regattin 2020), Regattin porta nel fascicolo una solida competenza traduttologica e comparatistica, particolarmente visibile anche nel contributo scritto con Paolo Magagnin su Lisa Carducci, dove la riflessione teorica si confronta con una documentazione complessa, fatta di *autotraduzione*, traduzioni collaborative, mediazione culturale e zone di opacità paratestuale. La cura congiunta di Grutman e Regattin permette così al numero di tenere insieme due esigenze com-

plementari: da un lato la definizione concettuale del campo, dall'altro la verifica concreta delle sue molteplici manifestazioni.
Ad aprire il fascicolo è, dunque, l'articolo di Rainier Grutman, che offre la cornice teorica generale. Da Raimondo Lullo — o Ramon Llull, nella forma catalana — ai casi contemporanei, la questione non riguarda soltanto la competenza in più lingue, ma il modo in cui esse diventano strumenti di produzione letteraria, mediazione culturale e autorappresentazione. L'autotraduzione trilingue appare qui come un fenomeno "triangolare": non la semplice somma di due processi bilingui, ma una configurazione in cui le lingue entrano in relazione fra loro secondo percorsi molteplici, non sempre lineari, e spesso segnati dalla migrazione, dall'esilio o dalla circolazione transnazionale delle opere. In questa prospettiva, il tema si inserisce pienamente nella vocazione di *Oltreoceano*: osservare le scritture nate dallo spostamento, dal contatto fra culture, dall'attraversamento di frontiere geografiche e linguistiche.
Segue il contributo di Eva Gentes, che propone una tipologia dell'autotraduzione trilingue destinata a costituire una delle chiavi di lettura dell'intero numero. Gentes distingue almeno tre configurazioni: il caso in cui un testo già plurilingue venga autotradotto in una terza lingua; quello in cui un autore alterni, nel corso della propria opera, diverse coppie linguistiche senza che il singolo testo esista necessariamente in tre versioni; e infine l'autotraduzione multidirezionale, nella quale una stessa opera viene riscritta dall'autore in due ulteriori lingue. È soprattutto quest'ultima forma a incrinare più radicalmente la gerarchia fra originale e traduzione: le versioni non appaiono come copie successive, ma come momenti di una genesi mobile, ricorsiva, spesso simultanea.
I saggi successivi mostrano la varietà di tali percorsi. Monika Zgustova, al centro anche dell'intervista condotta da Gentes, offre un esempio particolarmente illuminante di pratica trilingue fra ceco, catalano e castigliano: tradurre significa per lei riscrivere, correggere, tornare su versioni precedenti, trattare ogni lingua come spazio autonomo e insieme comunicante. Laia Fàbregas consente di osservare un'altra forma di interazione fra lingue e mercato editoriale, in cui il processo creativo è attraversato da pressioni, contratti e tempi di pubblicazione.
Altri contributi conducono il lettore verso traiettorie migranti e transnazionali. Carlo Coccioli, studiato da Valentina Mercuri attraverso le tre versioni di *Piccolo Karma*, mostra come l'autotraduzione possa diventare riscrittura del sé: italiano, spagnolo e francese non sono semplici contenitori equivalenti, ma luoghi in cui l'identità narrativa si modula in rapporto a diversi lettori e sistemi letterari. Luigi Donato Ventura, nella lettura di Maria Rita D'Aviera, porta invece al cuore dell'esperienza migratoria italoamericana: l'italiano della memoria, il francese del prestigio culturale e l'inglese della sopravvivenza disegnano una soggettività divisa e resistente.

Il fascicolo si apre anche a percorsi più contemporanei. Felicia Mihali, analizzata da Neli Eiben, attraversa il romeno, il francese e l'inglese trasformando l'esilio in spazio di reinvenzione: l'autotraduzione diventa strategia di sopravvivenza, scuola di scrittura e ritorno alla lingua d'origine. Lisa Carducci, nel saggio di Paolo Magagnin e Fabio Regattin, permette di interrogare una zona ancora più complessa, dove autotraduzione, traduzione collaborativa e "atraduzione" si intrecciano nella mediazione fra Cina e Occidente. Jaroslav Melnik, intervistato da Nijolė Maskaliūnienė, sposta l'attenzione sul valore pragmatico della lingua: lituano, ucraino e russo non hanno lo stesso statuto editoriale, ma partecipano tutti alla circolazione internazionale dell'opera.

Chiude idealmente il quadro Amelia Rosselli, cui Sara Di Gianvito dedica un'analisi del plurilinguismo poetico fra italiano, inglese e francese. Nel suo caso la questione dell'autotraduzione si apre verso una riflessione più ampia sulla scrittura come luogo di interferenza permanente: anche quando una lingua sembra prevalere, le altre continuano ad agire sotto la superficie, generando un "monolinguismo plurilingue" che nega ogni supremazia linguistica.

Nel loro insieme, questi studi mostrano che l'autotraduttore trilingue non è soltanto un autore che dispone di tre strumenti espressivi. È piuttosto una figura che abita tre memorie, tre sistemi di attese, tre possibilità di sé. Ogni passaggio da una lingua all'altra comporta una trasformazione: del testo, del pubblico, dell'immagine autoriale, talvolta persino della biografia. Presentare queste esperienze significa dunque interrogare il cuore stesso delle letterature migranti: non dove finisca una lingua e ne cominci un'altra, ma come esse convivano, si traducano, si correggano e si reinventino a vicenda.

Con questo numero, *Oltreoceano* offre un contributo importante a un campo di ricerca in pieno sviluppo, mostrando che l'autotraduzione trilingue è uno spazio privilegiato per ripensare appartenenza, mobilità e creazione letteraria. Nelle pagine che seguono, il lettore troverà non soltanto casi di studio, ma forme diverse di una stessa domanda: che cosa accade a un'opera e a chi la firma — quando nessuna lingua può più dirsi unica, definitiva, originaria?

Opere citate

Ferraro, A. & Grutman, R. (Eds.) (2016): *L'Autotraduction littéraire. Perspectives théoriques.* Paris: Classiques Garnier.

Grutman, R. (2026): *The Poetics of Self-translation.* Abingdon (Oxon.) & New York (NY): Routledge.

Regattin, F. (Ed.) (2020): *Autotraduzione. Pratiche, teorie, storie / Autotraduction. Pratiques, théories, histoires*. Città di Castello: Emil.